

GREEN&BLUE

BIODIVERSITÀ | CLIMA | ECONOMIA | ENERGIA | MOBILITÀ | CHI SIAMO

Italia prima in Europa nel riciclo dei rifiuti

DI LETIZIA TORTELLO



Napoli, un'auto autocompattatore durante il prelievo di rifiuti (siano)

L'ultimo rapporto di Greenitaly fotografa un Paese che quando investe sulla sostenibilità vince la scommessa della produttività (anche in tempi di crisi)

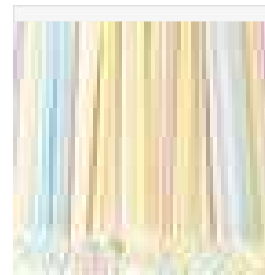
29 OTTOBRE 2020

C'è un primato ecologico che l'Italia ha in Europa, e pochi conoscono. Il nostro Paese vive un ritardo cronico e da decenni fatica a puntare su vere politiche energetiche, però corre più veloce degli altri Stati, compresa Francia e Germania, sul riciclo dei rifiuti. A piazzarci al primo posto nella Ue è l'Eurostat: recuperiamo, noi ben più di altri, il 79% degli scarti prodotti, industriali e urbani. Il doppio rispetto alla media europea (39%) e a una certa distanza dai big: la Francia è al 56%, il Regno Unito al 50%, la Germania al 43%. Un ciclo virtuoso che comporta un risparmio potenziale di 23 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, e 63 milioni di tonnellate di CO₂: in pratica, il 14,8% delle emissioni nocive per il clima.

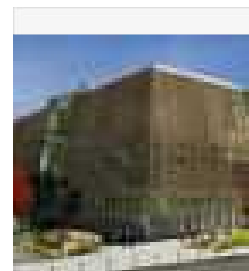
I virtuosi del "legno"

La fotografia dell'Italia virtuosa è scattata dall'undicesimo rapporto "Greenitaly" di Fondazione Symbola e [Unioncamere](#), che racconta anche le cifre di

LEGGI ANCHE



Amazon ferma la vendita di oggetti in plastica monouso



C'è anche Tim a Green Pea, il "retail" park dedicato agli acquisti sostenibili

questi sforzi. "Il nostro Paese ha una situazione a macchia di leopardo sul riciclo urbano, con punte di assoluta eccellenza, come Milano, che insieme a Vienna è ai vertici europei della raccolta differenziata, e punte molto più basse al Sud - spiega **Ermete Realacci**, presidente della Fondazione Symbola -. Ma il risultato veramente importante in termini di risparmio di CO₂ e riutilizzo dei rifiuti l'ha ottenuto negli anni il ciclo produttivo industriale". Perché? "Siamo poveri di materie prime - continua - abbiamo dovuto costruire filiere che sapevano stare al mondo. Queste eccellenze, insomma, non sono successi figli di un decreto governativo".

Diamo qualche dato per capire come fa l'Italia a distinguersi in Europa. Per ogni kg di risorsa consumata, il nostro Paese genera 3,6 euro di Pil, contro una media europea di 2,3 e valori di 2,5 della Germania o di 2,9 della Francia. "La produttività è più elevata nel Regno Unito (3,9 €/kg), ma lì l'economia è meno manifatturiera e più legata alla finanza, dunque non paragonabile pienamente alla nostra", spiega la ricerca. Insomma, sprechiamo meno e produciamo anche meno rifiuti degli altri: ciascun cittadino italiano consuma 8 tonnellate di materia l'anno, circa la metà di quel che viene utilizzato nelle altre maggiori economie dell'Unione (una per tutte, la Germania con il 14%). Tra i settori più virtuosi c'è l'industria italiana del "legno arredo": il 93% dei pannelli truciolati prodotti in Italia è fatto di legno riciclato. Anche la nostra agricoltura è diventata nell'ultimo decennio progressivamente la più "green" d'Europa: dal 2011 abbiamo dato un taglio del 20% all'uso di pesticidi, mentre Francia e Germania vivono il trend opposto.

Il banco di prova della pandemia

L'economia verde è il nuovo oro, è il messaggio che corre per l'Europa di **Ursula von der Leyen**. E mentre l'Italia attende i fondi del *Recovery Fund*, sono 432 mila le aziende italiane dell'industria e dei servizi, con dipendenti, che hanno investito negli ultimi 5 anni (2015-2019) in prodotti e tecnologie "green". In pratica quasi una su tre: il 31,2% dell'intera imprenditoria extra-agricola. Valore in crescita rispetto al quinquennio precedente, quando erano 345 mila (il 24% del totale). La pandemia ha messo a dura prova tutte le imprese, ma la buona notizia riportata dal rapporto di Greenitaly è che quelle che hanno puntato su un business più sostenibile - investendo in ricerca



La sostenibilità secondo Amazon. Arrivano gli oggetti con il bollino "Climate Friendly"

e sviluppo, sul riciclo di rifiuti, su energie rinnovabili - hanno resistito meglio delle altre ai contraccolpi economici dovuti al virus. Nel 2020, solo l'8% di queste imprese ha avuto un calo sostanziale del fatturato (15%), mentre per le imprese tradizionali la percentuale sale al 14. "Nonostante l'incertezza del quadro futuro - dicono Symbola e Unioncamere - le imprese dimostrano di credere nella sostenibilità ambientale: quasi un quarto del totale (24%) conferma eco-investimenti per il periodo 2021-2023". Secondo Realacci, puntare su processi produttivi "verdi" è dunque un driver che porta nuovi business e nuovi clienti. "Le imprese che hanno fatto investimenti connessi all'ambiente, dal riciclo, alla riduzione dell'uso delle materie prime, all'innovazione nei processi e nel prodotto, producono di più, esportano e generano più posti di lavoro, rendendosi più forti", continua. Gli imprenditori, in ordine sparso, insomma, l'hanno sperimentato. "Ora devono capirlo la politica e la classe dirigente italiana", continua il presidente della Fondazione Symbola. E pensando al Recovery, che "è il cuore indispensabile della ripresa del nostro Paese, ecco su questo fronte rischiamo tantissimo - conclude Realacci - perché abbiamo interpretato gli aiuti dell'Europa come uno svuota cassette di progetti", mentre "mancano strategie e obiettivi a lungo termine", il vero volano di sviluppo per alzare davvero la testa dalla crisi entro qualche decennio.

Argomenti

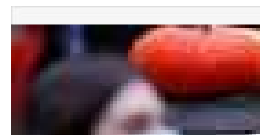
Rifiuti Aziende

© Riproduzione riservata

DALL'ARCHIVIO



Miliardi di alberi nel Sahara: li ha contati un'intelligenza artificiale



Mock Cop26, i ragazzi del clima